

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”  
Domenica 25 gennaio 2026: III del tempo ordinario (anno A)  
(Isaia 8, 23b-9, 3; Salmo 26/27; 1Corinzi 1, 10-13.17; Matteo 4, 12-23)

La rivelazione messianica, l'unanimità e l'unità dei credenti e la chiamata del Messia sono i temi che incrociamo in questa III Domenica del tempo ordinario dell'anno A.

La “*Galilea delle genti*”, terra bistrattata e considerata impura e miscredente dal popolo d'Israele, diventa gloriosa per decisione stessa del Signore che “*umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftalì*”. Proprio lì, in quella terra che è un via vai di genti perché “*via del mare*”, il Messia appare e porta il suo annuncio e inizia il compimento dell'era messianica: il tema della grande luce che splende nelle tenebre e rifugge è centrale nell'annuncio del Messia atteso e sperato. Ma tutto questo è accompagnato dalla moltiplicazione della gioia, dall'aumentare della letizia perché si vedono i segni concreti di questa venuta tanto attesa: esultanza per la mietitura, gioia per la divisione della preda, liberazione dal giogo e dall'oppressione da parte dell'aguzzino. È un linguaggio antico che a noi contemporanei dice poco, ma intuiamo comunque la grande novità di questa venuta che porta davvero tempi nuovi, rinnovati nel profondo.

Il salmo 26/27 esprime la fede in Dio che è luce, salvezza, difesa della vita: il desiderio è quello di “*abitare nella casa del Signore tutti i giorni*”, alimentato dalla certezza “*di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi*”, cioè di coloro che vivono davvero sperando nel Signore. Questa è la vera ed unica fonte della forza, il vero rinsaldarsi del cuore!

Il breve brano della Prima lettera di Paolo ai Corinzi è un accorato appello all'unità: “*siate in perfetta unione di pensiero e di sentire*”. L'Apostolo è venuto a conoscenza che la sua amata comunità è abitata da discordie, attribuendo ciascuno dei membri l'essere dell'uno o dell'altro, mettendo di mezzo anche l'Apostolo delle genti e così dividendosi in fazioni. “*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo*”: le parole semplici e decise ricordano che l'unica appartenenza reale, vera e salvifica è quella a Cristo, essere di Lui e vivere con Lui (Paolo arriverà a dire di essere crocifisso con Lui). Quanto mai attuali sono queste parole che ci ricordano come la nostra fede sia fondata sul Vangelo di Gesù Cristo crocifisso e risorto: guardiamo a Lui e ritroveremo quella comunione tanto cara e importante per la nostra vita e per una testimonianza autentica.

“*Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino*”: queste parole di Gesù inaugurano il suo ministero pubblico proprio là dove il profeta Isaia aveva annunciato, secoli prima, che sarebbe apparsa la luce grande per richiamare alla vita “*il popolo che abitava nelle tenebre*” in quelle terre dove le genti passano, le percorrono da e per il mare. Conversione e accoglienza del regno dei cieli: una decisione personale, un ritorno con tutto il cuore, l'anima e la vita al Dio dei Padri, dell'Alleanza e della promessa; un'accoglienza del compiersi della venuta del Signore che instaura la Sua Presenza in maniera misteriosa e reale attraverso la vita del Figlio che chiama a seguirLo. “*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo*”: la missione non ha fine, continua nel mondo anche attraverso la Chiesa che insegna, annuncia e guarisce portando il vangelo di Gesù e i suoi doni.

Nella omelia per la festa dell'Epifania del 1973 il Patriarca Albino Luciani così si esprimeva riguardo a Gesù riconosciuto "luce delle genti":

Qual è questa gloria divina, che investe tutto il mondo? Ha scritto il concilio: «Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli, di qualsiasi condizione, ha predicato la santità della vita» (LG n. 40). È Cristo il *lumen gentium*, la luce, che si riflette prima e specialmente sul volto della chiesa (LG n. 1) per poi illuminare le genti, cioè il mondo: lui con la sua dottrina e con la sua vita santa. Ma egli è troppo perfetto per essere imitato integralmente: ciascuno di noi è affascinato da tutta la sua figura, ma resta in particolar modo colpito da questo o da quell'altro tratto del suo volto morale. San Paolo è stato colpito e guadagnato dal fuoco, che Cristo aveva portato in terra per incendiare il mondo intero. San Francesco d'Assisi ammirò Cristo nella completa spogliazione della croce. San Vincenzo de' Paoli prese da Cristo l'amore dei poveri e degli orfani; san Giovanni Bosco, l'amore dei giovani; il curato d'Ars, la ricerca dei poveri peccatori. I santi sono persone, che si lasciano investire dalla santità di Cristo, dicendogli: «Gesù, tu sei bellezza unica; lo stesso Padre in te si compiace; ci hai detto: "Venite dietro a me", "Io sono la strada". Ebbene, siamo qui, ti amiamo come non si ama un padre, una madre; desideriamo imitarti, comportarci in tutto – sia pure tra debolezze e imperfezioni – come tu ti sei comportato». Molti, parlando della chiesa, indugiano sui suoi difetti; alcuni cattolici sembrano anzi presi da una specie di sadismo e continuamente dicono: «Guardate com'è brutta la nostra chiesa!». No, la chiesa, perché composta da uomini, ha carenze e colpe, ma è bella! Bella per molti motivi. Uno è la «gloria di Dio», la santità di tanti suoi figli. Ho citato san Francesco d'Assisi. Giovane, ricco, piacente e intraprendente, a ventiquattro anni si spogliò di tutto per sposare «madonna Povertà» a somiglianza del suo amore crocifisso. A una società di superbi, di predatori e di libidinosi propose i tre voti di obbedienza, povertà e castità. Fu seguito da migliaia di uomini. Attuò una grande riforma nella chiesa contestando non gli altri, ma sé stesso; e non con gesti strepitosi, ma con umili azioni. Si accorse – ad esempio – un giorno che un frate anziano era ammalato. Medicine non ce n'era. «Se questo frate mangiasse, di buon mattino, dell'uva matura – pensò – credo gli farebbe bene». Un giorno si levò quindi prestissimo, senza farsi notare. Chiamò il frate e lo portò nella vigna, che stava presso la chiesa. Adocchiò una vite, dalla quale pendevano bei grappoli maturi da mangiare, e, seduto vicino al frate, ne prese a mangiare, perché non si vergognasse di farlo da solo. E, mentre ne gustavano, il frate lodava Domeneddio (P. Basilio Campagnolo, Capp., Il mio S. Francesco, 1972, pp. 104-105). (*Omelia nella festa dell'Epifania*, 6 gennaio 1973, O.O. vol. 6 pagg. 14-15)

La luminosità di Cristo e della sua missione illumina anche la sua Chiesa e i suoi membri, che siamo noi fedeli: chiediamo l'intercessione del beato Giovanni Paolo I perché ne siamo degni, coscienti e ci impegniamo in un reale cammino di conversione, santità, testimonianza.